



L'OPINIONE

Un Primo maggio di riflessione mentre il capitalismo rischia il collasso

di MICHELE DISCHIENA

Siamo di fronte ad un processo che su scala mondiale punta, col superamento del modello fordista, a rendere egemone il potere economico ed a disarticolare il mondo del lavoro. Il fordismo nella sua fase espansiva, pur mortificando con i meccanismi ripetitivi della catena di montaggio la personalità dei lavoratori, svolgeva oggettivamente, come effetto necessario del suo assetto organizzativo, il ruolo di aggregare gli operai dipendenti favorendo la formazione di forti identità collettive. Le cose vanno oggi nell'opposta direzione: la crescita economica si accompagna al ridimensionamento dell'occupazione; le macchine prendono il posto delle persone; al lavoratore dipendente a tempo indeterminato si vanno sostituendo il lavoratore precario, quello interinale, il lavoratore a domicilio, il parasubordinato, il telelavoratore, l'operatore formalmente autonomo ma in realtà eterodiretto, tutte figure queste che si caratterizzano per difetto di stabilità e di tutela e segnano anche, su di un piano più generale, la frantumazione della "forza lavoro" con conseguente indebolimento del suo antagonismo e della sua spinta verso l'emancipazione sociale. Ma c'è di più e cioè che il capitalismo, nella sua versione attuale, non si accontenta solo di flessibilizzare, precarizzare e frantumare; esso cerca anche di infiacchire ulteriormente il mondo dei lavoratori (effettivi e potenziali) provocando, con i potenti mezzi di persuasione in suo possesso e con l'ausilio dei molti intellettuali passati in fretta al suo servizio, una strumentale contrapposizione all'interno di questo mondo fra giovani in cerca di lavoro e occupati, fra lavoratori in attività e pensionati, fra garantiti e non garantiti. Ma il dramma è che la pericolosità di tale manovra, guidata dalla logica del "divide et impera", sembra non essere adeguatamente colta dai dirigenti di una rilevante parte della sinistra. Eppure si tratta di una operazione tanto spregiudicata quanto scoperta così come è evidente che il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, mentre rimangono impassibili di fronte alle tante "piaghe" che affliggono

l'umanità, si muovono ogni giorno scompostamente per curare gli interessi generali di un capitalismo dilaniato per contro da lotte intestine, perseguendo l'obiettivo di colpire il valore civile ed il "peso" politico del lavoro, di abbattere lo stato sociale, di intaccare la soggettività collettiva ed il ruolo dei sindacati, di convertire la sinistra alla "religione" di quel "pensiero unico" che può al massimo accettare un plura-

dentali e giapponesi) che sono sostanzialmente saturi e domandano prevalentemente prodotti di sostituzione. E queste potenzialità produttive si trovano poi in qualche modo bloccate di fronte ai mercati "nuovi" (quelli di una parte dell'est europeo e del terzo e quarto mondo) potenzialmente suscettibili di sviluppo ma in pratica non ricettivi per ragioni sociali (dovute ai redditi di fame della stragrande maggioranza di quelle popolazioni) e per indiscutibili limiti ecologici superando i quali si esporrebbe a pericoli gravissimi la vita dell'intero pianeta. Mentre si fanno sempre di più sentire le conseguenze della separazione -propria del processo di globalizzazione -fra luogo di produzione e luogo di mercato, andiamo quindi incontro ad una crescente refrattarietà alla espansione da parte dei mercati che è provocata da fattori diversi ed è alla base di una esasperata competizione fra le imprese e di una lotta di tutti contro tutti intesa non più a raggiungere aree nuove di mercato ma ad abbattere con ogni mezzo la concorrenza; una situazione che non lascia intravedere nulla di buono.

Nessuno è così ingenuo da pensare che il capitalismo sia giunto alla fine ma non vi è dubbio che esso sta attraversando una congiuntura che può avere esiti drammatici con l'aggravamento degli squilibri e delle ingiustizie, la crescita della povertà, l'esplosione di conflitti per la sopravvivenza, i disastri ecologici...Non è allora tempo che la politica riscopra il suo primato sull'economia e ritrovi se stessa? Ma la politica potrà farcela solo se riprenderà corpo e vigore quella grande forza che è stata negli ultimi due secoli il movimento dei lavoratori: un coagulo di rivendicazioni, di energie e di speranze; un moto delle classi lavoratrici animato dall'idea guida del voler essere "pari agli altri", a quelli che contano, a quelli che decidono; una forza impegnata a combattere iniquità e squilibri. Oggi più che mai c'è bisogno proprio di questo: ci sono valori da riproporre, cammini da riprendere, lotte da rinnovare, speranze da riaccendere. Segnalare l'esigenza e l'urgenza di aprire una riflessione operosa sui doveri storici e sui nuovi impegni del movimento dei lavoratori mi sembra un modo utile per festeggiare, partecipando, la ricorrenza del 1° Maggio.

LA VIGNETTA



lismo di "serie B", quello riguardante la scelta dei metodi e degli strumenti operativi, ma non un pluralismo di "serie A" attinente cioè alle scelte di fondo rivolte a disegnare il volto che si vuole dare alla società del domani. Il fatto è che il capitalismo dei nostri giorni vive un momento difficile perché non sembra in grado di espandersi ulteriormente e rischia quindi di entrare in una fase regressiva. Gli osservatori più lucidi affermano infatti che l'attuale sistema si presenta privo di stabilità dal momento che la sua enorme capacità produttiva non trova adeguati sbocchi sui mercati avanzati (quelli occi-

lo di rivendicazioni, di energie e di speranze; un moto delle classi lavoratrici animato dall'idea guida del voler essere "pari agli altri", a quelli che contano, a quelli che decidono; una forza impegnata a combattere iniquità e squilibri. Oggi più che mai c'è bisogno proprio di questo: ci sono valori da riproporre, cammini da riprendere, lotte da rinnovare, speranze da riaccendere. Segnalare l'esigenza e l'urgenza di aprire una riflessione operosa sui doveri storici e sui nuovi impegni del movimento dei lavoratori mi sembra un modo utile per festeggiare, partecipando, la ricorrenza del 1° Maggio.

L'INTERVENTO

Contributi di bonifica come ottenere l'esonerato

di ANTONIO de FRANCO*

A punto in cui è giunta la vertenza sui contributi di bonifica insistere con la via delle cause civili rischia non solo di allontanare la soluzione del problema ma fa il gioco dei riottosi Consorzi di bonifica per i quali ogni mattina è un grazie al Signore (come si suol dire delle persone decrepite vicine alla morte).

Adesso occorre un'azione che obblighi la Regione Puglia a porsi dinanzi alle sue responsabilità assumendosi il compito della soppressione di questi carrozoni clientelari.

Il modo nel contempo legale, democratico ma anche perentorio per ottenere l'intervento della Regione è uno solo: l'applicazione da parte dei proprietari che ricevono la cartella di pagamento del "diritto soggettivo all'esonerato" con la conseguente sospensione "sine die" del pagamento a seguito di ricorso in via amministrativa all'Ente impositore.

Le cose precisamente stanno in questo modo: a) La Corte costituzionale sin dal 1961 ha stabilito l'incostituzionalità di ogni norma o procedura che implichi il privilegio fiscale del "solve et replete". Quindi, costituisce una grottesca deformazione immorale del diritto il principio secondo il quale il contributo di bonifica andrebbe pagato solo perché viene addebitato con la forma coattiva del ruolo esattoriale; b) l'onere della prova del beneficio ed il suo accertamento preventivo spetta al Consorzio di bonifica (Cassazione ss. Uu. 8957/96 e 8960/96);

c) Ciascun proprietario che ritiene di non aver avuto alcun vantaggio in ragione causale dall'attività consortile è titolare di un diritto soggettivo all'esonerato (articolo 10 e 11 Regio-decreto 215/33); Stando così le cose e non possono che stare in questo modo visto che sinora abbiamo parlato con i testi delle leggi vigenti: il proprietario che riceve la cartella del contributo di bonifica contesterà direttamente al Consorzio l'assenza di causa comunicando l'applicazione del diritto all'esonerato e, nelle more dell'esito della contestazione, sospenderà il pagamento.

A questo punto l'azione coattiva esattoriale si esaurisce da sola divenendo sterile poiché la posizione del proprietario che sospende il pagamento nelle more della richiesta di motivazione della contribuzione al Consorzio rende operative le garanzie previste dalla legge (articolo 517 C.p.C., articolo 4, L. 183/42) ed in modo particolare l'articolo 73 del Dpr 602/73 grazie al quale il sindaco, titolare dell'azione esecutiva, può disporre l'indicazione della "depositoria comunale" facendo sì che l'esattore venga costretto a scaricare le cartelle impagate poiché la procedura esecutiva è risultata negativa.

Il tutto senza che il contribuente subisca alcun danno a causa dell'azione (che, invece, è necessaria per le cartelle di importo superiore a 500.000 lire).

E fondamentale la scelta del sindaco che riconoscendo una questione di ordine pubblico e di fede pubblica valuta l'opportunità di stare dalla parte dei cittadini vessati e provvede all'indicazione per il bene della comunità municipale.

Per quanto attiene, infine, la soluzione istituzionale della Regione Puglia questa non può che venire a valle dell'applicazione del diritto all'esonerato da parte di un sempre crescente numero di cittadini. Questo perché noi dobbiamo mettere la Regione nella condizione di superare gli interessi corporativi e clientelari trasversali che non vogliono perdere una gallina dalle uova d'oro quali sono i Consorzi di bonifica.

Insomma applicando il diritto all'esonerato non solo si ristabilisce la tutela del proprio stato di diritto ma si invia con forza la richiesta alla Regione Puglia di chiudere una volta per tutte queste sconcezze vergognose che ormai sono insopportabili.

* Segretario Mab Movimento agricolo di base

PUNTO DI VISTA



di ENNIO BONEA

Ai salentini interessa se a Milano si discute della Pietà Rondanini

Anche le grandi città hanno i loro pettegolezzi, le beghe polemiche sui giornali, per questioni che non sono esclusivamente cittadine, se si palesano come argomenti di importanza per ogni latitudine, non solo nazionale. Esempio: la collocazione di un'opera d'arte.

Su "Corriere della sera" della settimana scorsa, in una lettera che faceva da capopagina in "cronaca di Milano", lo scultore Giò Pomodoro, metteva in discussione la decisione dell'assessore alla Cultura del Comune, Salvatore Carrubba, di spostare la bellissima statua di Michelangelo Buonarroti, la Pietà Rondanini, dall'interno di Castello Sforzesco all'esterno, nel cortile, accogliendo il suggerimento venuto da un altro milanese illustre, il pittore-romanziero Emilio Tadini, presidente dell'accademia di Brera.

Indipendentemente dal tema della discussione, sul quale tornerò, è bello assistere ad un dialogo, scritto, tra due artisti che discutono non questioni teoriche dalle quali sarebbero esclusi i lettori comuni, ma su un tema al quale possono partecipare i milanesi, per una soluzione urbana di Milano, ma anche noi che distiamo oltre mille chilometri, senza timore di sentirsi dire "non parlo con lei" oppure "non sono cose che la riguardano". A chiunque può capitare di andare a Milano, di recarsi al Castello Sforzesco, senza entrare nelle sale, per ammirare la struttura architettonica e lasciarsi sfuggire l'occasione di ammirare il capolavoro michelangiolesco. A molti cittadini italiani interessa l'arredo urbano delle proprie città che non consiste solo nell'addobbo urbanistico e

Questo può essere stato il motivo che ha spinto Tadini a proporre all'assessore Carrubba, di rendere più vivibile la scultura che - ha precisato Tadini-Michelangelo non aveva scolpito perché fosse rinchiusa in un museo. Di opposto parere, com'è legittimo, Giò Pomodoro intervenuto sul quotidiano milanese-italiano, ironicamente scrive che "il visionario Tadini si trovava certo nello studio del vecchio Michelangelo solitario quando ha raccolto le ultime volontà del maestro fiorentino. Ecco perché può affermare che non è un'opera da museo".

Sarà Tadini a rispondere se realmente si trovasse lì a raccogliere le confidenze o le volontà di messer Michelangelo; ma anche io, pur non milanese, posso contestare a Pomodoro, con tutto rispetto e senza ironia, che l'invito a "talenti internazionali a un concorso d'idee sul tema" non significa che "lo scandalo, adesso è assicurato" e che nel 2005 "potremo vedere la Pietà Rondanini di Michelangelo Buonarroti in un bel gazebo trasparente nel mezzo del cortile del Castello".

Sarà il vincitore del concorso, a dire come sarà. Ma è davvero uno scandalo che un'opera d'arte sia messa in condizione di essere vista, non dico goduta o fruita, anche da chi, distratamente, se la trova dinanzi agli occhi, magari senza capirne il valore; e ne colga all'improvviso il significato, come accade all'avaro molieriano che solo per assicurazione di altro personaggio, si rende conto di avere parlato, tutta la vita, in prosa?

Se si fa la campagna perché i musei siano

visitati, prolungando l'ora di apertura e con agevolazione sul prezzo, è perché noi italiani siamo restii ad entrare nei musei e più disposti a frequentare stadi e discoteche. Perché quindi non rendere comune la frequentazione di opere d'arte che possono essere "messe in vista"? Non certo quadri e oggetti che solo nei musei possono essere "sicuri", ma le statue sono oggetti d'arte da mostrare, anche a dispetto dell'ignoranza di chi, non per colpa sua, non conosce il valore artistico di quel che vede. La statua equestre di Marc Aurelio è in Campidoglio all'aperto; tante opere d'arte sono nelle chiese, senza che i frequentatori per fede lo siano anche per ammirazione. Nei nostri paesi salentini, come a Muro, a Melpignano, ci sono menhir in piazza o perfino, e sciaguratamente trascurati, nelle strade, come sulla Otranto-Maglie.

C'è naturalmente il rischio del vandalismo, e dappertutto non solo a Piazza Navona, che ferisce le fontane, e a Copenhagen dove si decapita la Sirenetta; ma è tutto a rischio nel nostro pianeta, con gli arsenali atomici nascosti ovunque.

Ironia a parte, è bello, ripeto, che sui giornali appaiano dibattiti di questo tipo che permettono a qualunque cittadino, come me, di intervenire per esprimere il proprio punto di vista su un argomento non riservato ai politici o agli addetti ai lavori che, proprio perché ritenuti competenti, le sparano quanto più grosse è possibile, così si parla di loro. Un esempio? Ecco.

Se Patrizia Valduga, una poetessa ex giovane, autrice lo scorso anno di un godibile *Cento quartine e altre storie d'amore*, avesse risposto, in un'intervista proposita da Giuseppe Conte (*"Panorama"* 23 apr.) che Leopardi, di cui si celebra il ducentenario della nascita, è il poeta

LE LETTERE

LEUCA, PORTO TURISTICO E SERVIZI IGIENICI

Caro direttore, il nuovo porto turistico di Leuca rappresenta una valida speranza per lo sviluppo turistico del Salento e della Puglia. Le sue attrezzature e l'assistenza, sono efficienti, mentre è assolutamente inesistente il servizio igienico, per soddisfare le più elementari esigenze del corpo umano.

In luglio vengono sistemate due piccole cabine prese in affitto con attrezzature inadeguate sotto ogni aspetto, rimosse poco dopo. Il costo del relativo noleggio, è tale, che in soli due anni si potrebbe costruire in loro, un bagno pubblico stabile, con una fossa asettica facilmente svuotabile. I tanti utenti del porto, che pagano, hanno diritto a tale servizio, che consentirebbe anche ai tanti turisti (tutti paganti) di ogni nazione che con le loro barche si ormeggiano, di usufruirne. Con tale realizzazione, anche l'immagine della nostra terra ne avrebbe valido vantaggio in ogni senso.

Il problema è semplice, serio ed indilazionabile per mille ragioni. Si invoca pertanto la fattiva collaborazione degli organi cui compete la responsabili-

UNGALATEO PER IL NUOVO SECOLO

Fra le tante cose che succedono in questi ultimi anni, prima del 2000, c'è anche chi propone un galateo per il nuovo secolo. Pertanto quello di Monsignor Della Casa è piuttosto superato, ma sempre valido per comportarsi bene nella vita di ogni giorno. Lo scrittore Claudio Magris fa notare che oggi c'è bisogno di un galateo che aiuti a muoversi con buon gusto e rispetto fra telefoni, fax e altri arnesi telematici. Quanto al cellulare c'è da dire che in aereo non può essere usato per la sicurezza del volo: pertanto evitare conversazioni ad alta voce anche sugli autobus e spegnerlo se si va al cinema, al teatro, ad una conferenza o al ristorante o infine ad una serata romantica per non guastare l'atmosfera. Quando si trasmettono messaggi con la segreteria telefonica essere brevi, concisi ed evitare di parlare ad alta voce e di non ridere in continuazione. Anche i fax siano chiari, specie se scritti a mano e che non siano troppo lunghi per non togliere spazio agli altri utenti.

Sarebbe questo l'ideale per tutti i cittadini. Per finire, dica-

L'AFORISMA